

Il volume raccoglie gli interventi di un convegno che si è svolto a Trento a un anno dalla morte del cardinale

Nel settembre del 2013, a un anno dalla morte di Carlo Maria Martini (31 agosto 2012), si è tenuto a Trento un convegno per ricordare e onorare la sua figura. Il simposio è stato promosso dal Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler, dall'Università degli Studi di Trento e con il sostegno dell'Arcidiocesi di Trento. Gli interventi sono ora disponibili nel volume curato da Alberto Bondolfi e Milena Mariani, "Carlo Maria Martini. Potenza e inquietudine della parola" (EDB, pagine 140, euro 11,00), titolo che riprende quello del convegno. Raccolti in maniera organica e rivisti, i quattordici contributi sono ora a disposizione di un più vasto pubblico e "introducono alla scoperta delle «radici», indagano le «aperture» e raccolgono in parte

“Carlo Maria Martini. Potenza e inquietudine della parola”

«la memoria» che hanno reso inconfondibile la figura del Cardinale” con “la speranza che molto altro si faccia per non lasciar cadere il pungolo della sua parola potente e inquieta”. Non potendo dare spazio a tutti gli interventi, ci soffermiamo solo su uno per sezione, delle tre di cui è composto il libro. Della prima citiamo quello di Gianpaolo Salvini. In esso il gesuita delinea la figura di Carlo Maria Martini come pastore, mettendo in risalto “alcuni aspetti che aiutano a cogliere il significato della sua vita e la densità della sua testimonianza”. In particolare padre Salvini si sofferma su “l'uomo della parola di Dio e della trascendenza”, ricordando che “di lui vengono citati soprattutto gli interventi di carattere sociale, o addirittura politico, ma il vero Martini è quello della spiritualità, della Bibbia e della trascenden-

za, cioè del senso di Dio di cui trasmetteva l'inquietudine a una società distratta”. Il gesuita sottolinea come Martini in quanto “biblista di fama internazionale, nonostante il rigore scientifico, non ha mai considerato la Bibbia solamente come oggetto di studio, per quanto appassionato”, ma che “il suo studio della Scrittura, specialmente dopo che era diventato arcivescovo, era sempre in funzione pastorale, cosa che alle volte ha fatto storcere il naso ad alcuni biblisti puri”. Dopo aver ricordato le doti di comunicatore di Martini e le sue capacità di ascolto e dialogo, Salvini scrive che “come pastore rivelò anzitutto un grande amore per la Chiesa, non a quella sognata, ma a quella realmente esistente”, affermando che “il suo insegnamento, la sua luce, continueranno a splendere e a dare frutto anche in futuro”. Ne Le aperture me-

rita attenzione il contributo di Marco Garzonio Martini e la città. Il giornalista ripercorre il lungo e intenso rapporto tra Martini e Milano (“una preziosa eredità da studiare”) facendo alcuni parallelismi con l'episcopato di Sant'Ambrogio; come ad esempio nei rapporti tra Stato e Chiesa in cui “Ambrogio condusse vere e proprie battaglie di equità e tutela della dignità umana e si meritò il titolo di defensor civitatis”, mentre “Martini si è confrontato con il potere politico, sperimentandone il lato più subdolo, disgregante, mortificante: la corruzione”. Passando in rassegna i fatti politici e sociali milanesi più rilevanti che hanno segnato l'episcopato martiniano, Garzonio rileva come “dal suo ingresso fino al suo addio trascorsi nel solco di Ambrogio, nella comunanza dei due vescovi vissuti in tempo lontani tra loro ma chiamati a reggere le sorti

della Chiesa in passaggi epocali, emerge con chiarezza una proposizione di cui Martini era convinto nel profondo: la Chiesa non propone modelli politici e sociali, ma alcune modalità essenziali e uno spirito capace di animare dall'interno la convivenza e farla vivere”. Infine ne La memoria, sezione caratterizzata da testimonianze e ricordi personali, spicca l'intervento di Paolo De Benedetti in cui afferma che “il carisma «profetico» di Martini è proprio quello di porgere orecchio alle nostre domande e rispondervi” e “non solo sulla carta, ma con tutta la sua vita di pastore e di maestro, guardando al quale noi riceviamo risposte prima ancora di aver fatto domande”. In conclusione come sintesi ideale di tutti gli interventi con i quali si è cercato di rendere omaggio alla figura e al carisma di Carlo Maria Martini come uomo, studio-

A cura di
Alberto Bondolfi - Milena Mariani

Carlo Maria Martini
Potenza e inquietudine
della parola

EDB

so e vescovo, facciamo nostre le parole di Alberto Bondolfi: “fare memoria di una persona che ha saputo superare le varie barriere che intessono i nostri rapporti sociali in nome della sua fede, è esercizio pieno di senso sia per coloro che hanno condiviso questa sua fede sia per coloro che l'hanno rispettata e stimata, pur non identificandosi con essa”.

(Ti. Co.)